



Il diario del lavoro

Quotidiano online del lavoro e delle relazioni industriali

Direttore responsabile: Massimo Mascini

Vicedirettore : Nunzia Penelope

Comitato dei Garanti: Lorenzo Bordogna, Mimmo Carrieri, Innocenzo Cipolletta, Irene Tinagli, Tiziano Treu

Corsi e ricorsi storici. Un anno fa Cgil e Uil scendevano in piazza contro il governo Draghi, reo di aver portato in Parlamento una legge di bilancio che a loro avviso non affrontava e risolveva i problemi del paese. Adesso si sta per ripresentare la stessa situazione, con le stesse due confederazioni che minacciano uno sciopero generale, e la terza, la Cisl, che non crede opportuno seguire su questa strada le organizzazioni sorelle. In realtà la situazione non è proprio identica, innanzitutto perché non è identico il giudizio sui provvedimenti.

A Draghi Cgil e Uil rimproveravano di non aver dato sufficiente respiro riformistico alla legge di bilancio e se la prendevano soprattutto con i partiti di maggioranza che non avevano accettato alcuni correttivi che il premier voleva dare alla sua manovra. Stavolta il giudizio sulle decisioni prese è molto più duro. Per la Cgil la manovra “è sbagliata e va cambiata perché non risponde alle esigenze del paese”.

Per la Uil questa legge “non dà risposte significative alle richieste del sindacato e contiene molte scelte sbagliate”. Il giudizio è preciso, una stroncatura molto più netta di quanto non fosse il giudizio duro dato alla manovra di Draghi.

Ma, come l’anno scorso, Cgil e Uil non trovano accanto a loro la Cisl. Anche il giudizio di Luigi Sbarra è molto critico verso il governo Meloni, ma è più articolato. Alcune scelte vengono apprezzate, altre vengono criticate duramente. Su pensioni, *flat tax*, politica dei redditi non fa sconti al governo in carica, al quale però riconosce il merito di aver cercato e di cercare ancora un chiarimento con le forze sociali. Ed è per questo che le decisioni delle tre confederazioni divergono su quanto occorre fare adesso.

La Cisl ritiene che si debba continuare a esercitare tutte le pressioni possibili sull’esecutivo e quindi dà molta importanza alla prossima riunione a Palazzo Chigi, convocata per mercoledì della prossima settimana, il 7 dicembre. Cgil e Uil invece hanno dato mandato alle loro segreterie di avviare un percorso di mobilitazione senza escludere, anzi indicandolo, uno sciopero generale.

Che non sarà con tutta probabilità a tratto nazionale, come quello di un anno fa, ma con caratteristiche regionali e di categoria. Così soprattutto per volontà della Uil, dove nel dibattito tra chi voleva una prova di forza dura e chi preferiva forme di pressione più moderate, hanno prevalso i secondi.

La Cisl è contraria. Sbarra lo ha detto con forza mercoledì al proprio esecutivo. “Uno sciopero generale oggi, ha affermato ai suoi, non sarebbe compreso da tanti lavoratori e farebbe un danno al sistema produttivo in un momento già caratterizzato da una forte fibrillazione delle filiere”. Meglio fare *pressing* su istituzioni, partiti, opinione pubblica, per correggere la manovra.

La divisione che si è rinnovata tra le confederazioni non deve essere sopravvalutata, ma nemmeno ignorata. Rompere con il governo non è una cosa di poco conto, soprattutto nel momento in cui questo mette a punto la strategia per l’anno a venire. Se le tre confederazioni si trovano in disaccordo su come sia meglio reagire in una circostanza del genere questo significa che il dissidio è profondo.

Non a caso la rottura dell'anno scorso non è mai stata effettivamente recuperata. Sia al congresso della Cisl che in altre occasioni le divergenze tra le confederazioni, sempre Cgil e Uil da una parte, Cisl dall'altra, sono rimaste forti, la capacità di recupero non è mai stata all'altezza. Una nuova rottura adesso aggraverebbe questa situazione rendendo più difficile il confronto con il governo. Il vecchio adagio sindacale, uniti si vince, è sempre valido e la forza di pressione del movimento sindacale sarebbe meno decisa.

Ma non è nemmeno il caso di spargere troppe lacrime su questa nuova divisione. Non bisogna

dimenticare che le richieste del sindacato al governo sono state formulate assieme, che per queste si battono le confederazioni e ci saranno altre occasioni per riunire le forze. Il cambiamento di questa finanziaria, delineata in un momento di grande difficoltà e con grande fretta da un esecutivo senza grandi esperienze e con risorse davvero molto limitate, non è la prova finale del sindacato.

Ci saranno altri momenti importanti per trovare la necessaria unità. Scendere in piazza è un'abitudine del sindacato e se le tre organizzazioni non sono in sintonia non ci deve preoccupare troppo. È più importante, per esempio, capire come deve procedere il confronto con il governo, quali sbocchi è meglio prevedere e ricercare.

Il governo non ha dato grandi risposte al sindacato, che peraltro aveva avanzato richieste molto importanti e onerose, ma ha mostrato una certa duttilità e una disposizione al confronto. Portando avanti questo dialogo possono venire delle sorprese e il sindacato, questo sì, deve essere pronto a cogliere le opportunità che si dovessero presentare.

C'è una cosa però da tener presente, il credito che l'azione del sindacato ha presso la pubblica opinione e presso i mezzi di informazione. E c'è un fatto che deve preoccupare. Mercoledì scorso Cgil, Cisl e Uil hanno riunito i loro massimi organi interni per decidere come muoversi nei confronti del governo, in pratica se fare o meno uno sciopero generale. Un fatto di un certo rilievo, eppure il Corriere della sera, il maggior quotidiano italiano, non ha dedicato una riga a questo avvenimento. Forse di questo le confederazioni dovrebbero preoccuparsi.

Massimo Mascini

novembre 2022